

# La verità sul delitto Rossa e la caccia all'ultimo latitante

## “Sono certo, lo prenderemo”

FRANCO MONTEVERDE, GENOVA

**N**on doveva morire, Guido Rossa, la mattina del 24 gennaio 1979. La colonna genovese delle Brigate Rosse aveva deciso che l'operaio sindacalista per la sua "colpa" - aveva denunciato tre mesi prima un compagno di lavoro scoperto mentre diffondeva in fabbrica, l'Italsider di Genova Cornigliano, volantini brigatisti - dovesse essere punito con il triste rito della gambizzazione. Ma Guido Rossa, ferito come da copione dal brigatista Vincenzo Guagliardo mentre stava entrando nella sua Fiat 850 rossa per recarsi al lavoro, venne poi ucciso da un altro componente del commando, Riccardo Dura, che tornò sui suoi passi e sparò i due colpi mortali.

Dura, nome di battaglia "Roberto", perderà a sua volta la vita poco più di un anno dopo, durante il blitz dei carabinieri di Carlo Alberto dalla Chiesa nel covo di via Fracchia. Un centinaio di metri separano il portone della casa al pianterreno di via Fracchia da quello del palazzo di via Ischia da cui la mattina di quarant'anni fa uscì Guido Rossa, ignaro di stare andando incontro al proprio destino. E quei cento metri custodiscono ancora il mistero di un delitto assurdo e inutile, che si rivelerà letale per la sorte delle Brigate Rosse. Un mistero che potrebbe chiarire il terzo componente del commando, Lorenzo Carpi, l'autista del gruppo di fuoco, di cui però si sono perse le tracce da quarant'anni. Studente in medicina, giocatore di pallanuoto, Carpi aveva

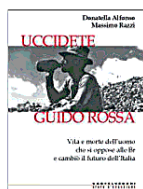
Il procuratore Cozzi era al liceo con Lorenzo Carpi, il terzo del commando "Dovrebbe pagare"

ingannato tutti. Nessuno dei suoi conoscenti aveva mai pensato di frequentare il brigatista "Elio". Ed è significativo che, quarant'anni dopo, continuino a pensare a lui due suoi compagni di scuola del liceo D'Oria, perché è rimasto vivo in città solo il ricordo del Lorenzo Carpi adolescente. Uno di questi compagni di scuola è Massimo Razzi, che con Donatella Alfonso, entrambi giornalisti di lungo corso di Repubblica, ha scritto il libro *Uccidete Guido Rossa* (Castelvecchi editore) in libreria in questi giorni. Fu proprio Razzi, all'epoca funzionario del Pci e segretario della Sezione universitaria intitolata a Lenin, a raccogliere la confidenza di un compagno, una sera di marzo del 1979: «Il compagno G.P. - scrive Razzi - mi disse quasi vergognandosi: "Credevo che Lorenzo Carpi abbia cercato di reclutarmi per le Brigate Rosse...". Feci un salto sulla sedia. Lorenzo era un amico, un compagno di classe, uno con cui studiavo tutti i giorni durante i durissimi anni del liceo D'Oria». Non poteva immaginare neppure lontanamente che quel ragazzo educato, quasi dimesso, che nella tasca del cagnaro verde d'ordinanza invece de *l'Unità* o del *Manifesto* teneva una copia del *Corriere della Sera* facesse parte delle Br. E analogo stupore provò l'altro compagno di scuola di Carpi che ancora pensa a lui. E intensamente, per motivi professionali. È Francesco Cozzi, il procuratore capo di Genova, balzato alla ribalta delle cronache per l'inchiesta sul crollo del ponte Morandi. «Di certo la affiliazione alle Br di Carpi non fu una scelta



Guido Rossa, operaio e sindacalista, fu ucciso dalle Br il 24 gennaio 1979

## Il libro



**“Uccidete Guido Rossa”**  
Scritto dai giornalisti Massimo Razzi e Donatella Alfonso, *Uccidete Guido Rossa* (Castelvecchi) racconta vita e morte del sindacalista ucciso dalle Brigate Rosse a Genova

## Online

**Il docufilm**  
Su Repubblica.it il documentario su Guido Rossa, un viaggio nei luoghi in cui viveva e lavorava. Con i racconti degli operai dell'epoca



ideologica. Era un ragazzo modesto, dal carattere insignificante. Credo che aderì al partito armato spinto dal desiderio di riscattare una vita mediocre. Come certi lupi solitari del terrorismo islamico». Continuate a cercarlo? Dopo il caso di Cesare Battisti si è acceso

Il magistrato: “Non posso dire se ci sono novità, ma se fossi in lui non starei tranquillo”

L'autista del gruppo fece perdere le sue tracce “Era un ragazzo educato fummo tutti sorpresi”

un faro non solo mediatico sulla sorte dei terroristi in fuga. «Continuiamo a cercare lui come tutti i latitanti. Certi delitti, come i crimini di guerra dei nazisti, non hanno prescrizione né giuridica né morale».

Ma c'è qualcosa di nuovo sul fronte delle indagini nei suoi confronti? «Non posso dire nulla di preciso al riguardo. Solo una cosa: dovunque si trovi in questo momento se fossi in lui non dormirei sonni tranquilli. Ero in magistratura da 8 mesi quando partecipai ai funerali di Guido Rossa, quella mattina di pioggia. Da allora la figura davvero eroica di quell'operaio vittima delle Br ha ispirato il mio lavoro di magistrato. Sarebbe giusto che Carpi pagasse».

GRIFFONDI/REPERA

## Commento

## QUEI DOSSIER DEGLI USA SULL'AGGUATO DELLE BR

Umberto Gentiloni

**C**olpendo a morte un sindacalista protagonista del mondo del lavoro come Guido Rossa, le Brigate Rosse hanno dato una grossa mano al Partito comunista. Oggi i comunisti possono contare su un simbolo, un martire nazionale per costruire un vantaggio psicologico e politico di grande importanza». Sono passati pochi giorni dall'alba di quel 24 gennaio di quarant'anni fa. L'operaio dell'Italsider è stato accompagnato da una grande folla che a Piazza De Ferrari a Genova si ritrova per l'ultimo saluto. L'ambasciatore americano a Roma Richard Gardner segue con apprensione le reazioni politiche dopo che

l'omicidio di un operaio iscritto al Pci e alla Cgil aveva raccolto attenzioni di governi e ambasciate di mezza Europa. Una trama di analisi e telegrammi che circola tra i consolati di Milano e Genova, l'ambasciata di via Veneto e il Dipartimento di Stato. Cosa succede in Italia? Quali scenari possono aprirsi dopo i fatti di Genova?, si domandano increduli gli uomini dell'amministrazione Carter in servizio in Italia. Poche ore dopo l'agguato le prime ricostruzioni si accompagnano a interrogativi sull'insieme del sistema politico sotto osservazione. «Il Pci ha denunciato da subito il vile attentato. L'omicida viene paragonato a una "Jena" che ha fatto cadere la maschera rivoluzionaria del movimento terrorista. Ora le Br appaiono per quello che realmente sono. Sull'altro versante l'attacco brigatista colpisce un operaio considerato un informatore che ha denunciato la presenza di terroristi in fabbrica». Ecco il punto qualificante della denuncia contro le Br, la cesura che l'omicidio Rossa traccia nella presunta capacità dei brigatisti di trovare appoggi, fiancheggiatori, o comunque un

clima non ostile all'interno delle fabbriche del Centro Nord. Un terribile omicidio per colpire il coraggio e la coerenza di un giovane militante appassionato di montagna. Non aveva accettato ricatti o mezze misure, quel giorno segna una prima e un poi nel rapporto delle sinistre con il fenomeno terrorista. Le parole della figlia Sabina più di dieci anni fa avevano rilanciato la centralità dell'evento contro i rischi dell'oblio (G. Fasanella, S. Rossa, *Guido Rossa mio padre*, BUR, 2006). La reazione del Pci non dà adito a equivoci e la documentazione statunitense (declassificata dagli Archivi nazionali nel 2014) conferma la centralità di un passaggio chiave della storia della Repubblica. «Il Pci ha colto l'occasione al volo per distanziarsi ulteriormente dai terroristi», il salto di qualità nell'attacco ai partiti di sinistra e alle forze sindacali scava un solco, una distanza che qualifica i comunisti come target degli attacchi e come componente credibile e mobilitata sul fronte dell'antiterrorismo. Non si tratta di un'ipotesi o di una congettura: «I brigatisti cercano di colpire i loro avversari politici anche con le pistole». E sulle

risposte della sinistra oggi sappiamo di più: non una reazione estemporanea o emotiva, ma la paziente costruzione di una rete, un sistema di sicurezza parallelo messo a disposizione delle istituzioni e del generale Carlo Alberto dalla Chiesa dal gruppo dirigente del Pci e del sindacato; un libro fresco di stampa lo ricostruisce minuziosamente attingendo alle carte dei protagonisti (F. Palaia, *Una democrazia in pericolo. Il lavoro contro il terrorismo 1969-1980*, il canneto, 2018). Ma torniamo agli interrogativi dei documenti statunitensi. Due giudizi attraversano la fitta trama dei telegrammi. Il primo riguarda la presenza ai funerali dei vertici dello Stato, a cominciare dal presidente Pertini. Una nuova forma di legittimazione per le opposizioni? L'anticamera di un governo di emergenza che possa riproporre forme e contenuti della solidarietà nazionale in un accordo tra Dc e Pci? Si affaccia il riferimento a Piazza Fontana come inizio della violenza politica (con la data del 1974 confondendo probabilmente con Piazza della Loggia a Brescia) mentre il consolato

milanese riferisce le parole irraguardose di un uomo di punta della polizia: «Quando le Br colpiscono uno di noi riceviamo un telegramma di condoglianze unito alle critiche per la nostra impotenza, quando colpiscono un informatore comunista il governo manda una medaglia d'oro insieme al Presidente della Repubblica». Il secondo elemento pesa le parole, gli slogan che attraversano manifestazioni e reazioni diffuse. Un termometro dei tempi: «Si paragonano i terroristi ai nazisti BR-SS mentre vengono definiti fascisti nascosti dal segretario della Cgil Luciano Lama». Sembra un segnale positivo apprezzato e rassicurante per i rischi d'instabilità e per la tutela di interessi Usa in un paese Nato. Ma a fianco dei richiami alla stagione fondante della Resistenza e alle strategie comuni di lotta al nazifascismo nelle piazze scosse dalla violenza terrorista «non mancano posizioni preoccupanti. In particolare quell'espressione ripetuta, gridata o scritta "Via via i servi della Cia" che purtroppo in italiano fa anche rima».

GRIFFONDI/REPERA